

Da venerdì «OcchioPinocchio». Nuti lo presenta e polemizza con Cecchi Gori



Francesco Nuti in una scena del suo nuovo film «OcchioPinocchio»

«Io sprecone? Bugie»

ROMA. «A Natale il film più atteso dell'anno», strillano i flani pubblicitari, e per una volta c'è qualcosa di vero. Sul disegno si vede un uomo in penombra, con il cuore ben in evidenza, mentre il ricciolino della «o» maiuscola del titolo si allunga a guisa di naso di Pinocchio, quello stesso che un trailer televisivo assicura essere «più duro della Lega».

Esce finalmente venerdì, con un Natale di ritardo, l'ormai mitico OcchioPinocchio di Francesco Nuti: mitico perché coinvolto in una brutta storia di lievitazione dei prezzi, carte bollate e avvocati, risse con il produttore, interruzioni delle riprese, conferenze stampa bollenti, e chi più ne sa più ne metta. Doveva costare «solo» 16 miliardi, finirà con il costume molti di più: 20, 25, c'è chi dice 30. Ma l'importante - per Nuti che vi ha profuso tanta energia, per Cecchi Gori che ha tenuto duro - è che OcchioPinocchio arrivi nel cinema natalizi in tempo per fare man bassa di biglietti e consensi.

Naturalmente, com'è sua consuetudine da qualche film a questa parte, Nuti non organizzerà proiezioni per la stampa. «Non mi interessa. Non comprendo il gelo di una sala per soli critici. Che imparino ad andare al cinema col pubblico», ha dichiarato all'agenzia Ansa. Chi vuole vedere OcchioPinocchio per recensirlo dovrà andare domani sera all'Adriano di Roma, dove è prevista una specie di anteprima aperta al pubblico. E il giorno dopo il film uscirà a tappeto in tutta Italia in ben 250 copie. Come andrà? Inutile dire che France-

MICHELE ANSELMI

sco Nuti si attende molto da questa creatura «maledetta» dalla gestazione lunga e dolorosa. «È il più bel film che ho fatto», assicura, «è il pronto, caldo come un bambino. Ha un bel cuore e non è di legno». L'ex «giancattivo» è così convinto delle risorse poetiche e commerciali del film da aver rinunciato perfino alle classiche «comparsate» in tv. Solo Uno contro tutti di Costanzo l'avrebbe stuzzicato, ma sapendo che l'amico-nemico Cecchi Gori non sarebbe stato in platea tra gli «accusatori» ha disdetto l'appuntamento (fissato per stasera). «A Vittorio», informa nell'intervista rilasciata all'Ansa, «avrei voluto domandare di fronte a tutti perché, dopo avermi accusato in una lettera "di incapacità anche professionale nel gestire il set", di "leggerezza e labilità", mi ha chiesto in una lettera successiva di fare altri due film con lui. A un pazzo non si offre lavoro».

Sembra difficile che il produttore toscano risponda al tempestoso corregionale, il quale invece raddoppia la dose: «Il costo? Chiedetelo a Cecchi Gori. Io non lo so. So solamente che ho preso una parte del mio compenso alla firma del contratto e poi, in tre anni, ho ricevuto solo 59 milioni. E si che i miei film hanno incassato complessivamente qualcosa come 100 miliardi. Donne con le gonne, da solo, ne totalizza 24. Ma Cecchi Gori continua ad accusarmi di sperperi, di

noncuranza dei problemi del paese e del nostro cinema». Non basta. Nuti giudica «strumentale» l'atteggiamento del suo produttore: «È altrove che i conti non tornano. Tanto per non fare nomi, sono stati i film di Tornatore, Amelio, Risi, tutti finanziati da Cecchi Gori, a costare tanto e a non incassare una lira».

Quanto alla trama di OcchioPinocchio, il regista non vuole svelare più di tanto. Dice solo: «Il mio Pinocchio innanzitutto non è bugiardo, è solamente molto curioso ed è uno spirito libero. Il Pinocchio di Colodi era un bambino rovinato dai grandi, un bambino cui insegnavano a mentire. Il mio, invece, è un adulto, e di bugie ne racconta una sola, poi gli insegnano a dire la verità». Girato in larga parte negli Stati Uniti («ma l'America nel film non c'è. Ho scelto Houston, la città delle banche e delle operazioni chirurgiche, perché è tra le più orrende del mondo. Un luogo di morte, e la morte si addice a questa favola, dove Pinocchio muore quattro volte»), OcchioPinocchio sfodera alcune variazioni sul tema, tra cui l'idea di trasformare Lucignolo nella provocante Lucy Light interpretata da Chiara Caselli. «Perché Lucignolo è la seduzione, la persona che porta Pinocchio nel Paese dei Balocchi. Non poteva essere una donna». Produttore al 25% del film, con la sua società «Filmore», Nuti sta già pensando a un nuovo progetto: una rivisitazione di Mary Poppins che dovrebbe intitolarsi Wanda Opera Prima. Di certo non sarà Julie Andrews a interpretarlo.

IL FESTIVAL. «Just friends», film sul jazz

Un Pupi Avati belga incanta Sorrento

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNO

E intanto Napoli è tutta un set

SORRENTO. «In Belgio non ci sono movie star, gli unici divi sono i calciatori, Jean-Claude van Damme? Quello rientra nella categoria culturisti». Filosofia rischiosa, ai limiti dell'autolesionismo, per uno come Axel du Bus de Wamaffe che, guarda caso, vive in Belgio e fa di mestiere il produttore. Peraltro con grande passione e qualche successo. La sua nuova creatura, Just friends, ha vinto tre premi Plateau - massimo riconoscimento nazionale - e ha conquistato la giuria degli incontri del cinema di Sorrento (Jean Noël Schifano, Ugo Pirro, Giuliana De Sio, Ninni Bruschetta, Caroline Petit di Euroaim, Antonio Volpe dell'Associnema). Il che, per un film ambientato ad Anversa nel '59 e interpretato da attori bravi ma «senza mercato», è già qualcosa.

Diciamo subito che il verdetto di questo festival, un po' disorientato dal cambio di gestione, era largamente annunciato, visto il livello degli altri quattro film in competizione tutte opere prime o seconde: forse in futuro bisognerebbe rinunciare a rincorrere concorsi impossibili (con l'affollamento di festival italiani, a dicembre non restano che poche briciole) per seguire percorsi più personali e incisivi. Tra i titoli selezionati spiccavano comunque, almeno per il tema forte, Curlew del palestinese Rashid Masharawi, ventiquattre ore di una famiglia di Gaza durante il coprifuoco, e Peshawar Waltz, un dramma bellico in cui un kazako (Timur Bekmambetov) e un uzbeko (Gennadij Kayumov) tentano un discorso sulla sporca guerra in Afghanistan senza però uscire dai codici del film d'azione. A loro è andato un premio speciale, mentre l'italiano Se c'è rimedio perché ti preoccupi? di Carlo Sarti ha prevalso, inesplicitamente, nel gradimento del pubblico.

Tornando a Just friends, è davvero carino e meriterebbe anche una distribuzione italiana, magari sull'onda di una piccola vague inaugurata da Totò le heros e consolidata da due opere curiose come Il cameraman e L'assassino e La vita sessuale dei belgi. Pur senza avere l'ironia graffiante dei suoi connazionali, il quarantenne Marc-Henri Wajnberg riesce a restituire il clima soffocante del Belgio, 1959 con sensibilità. Cuce insieme leggende metropolitane, come quella dei venti contrabbassi convocati da un impresario che non si presenterà mai, e spunti reali (la figura del protagonista è largamente ispirata alla biografia di Jack Sens, genio del sassofono che faceva, per guadagnarsi da vivere, lo scaricatore di porto). Usa la musica nera (bella colonna sonora di Michel Herr col contributo di Archie Shepp al sax tenore) per parlare della voglia di evasione di una gioventù bruciata che guarda all'America come a una nuova, irraggiungibile frontiera. E anche, il che non è poco, di amicizia tra uomini e donne.

L'accostamento con Pupi Avati è scontato, ma qui il tono pare meno nostalgico e più arrabbiato. Anche se Just friends - titolo-

Una proposta è uscita, dalla 30ª edizione degli incontri di Sorrento: trasformare il festival in un appuntamento fisso per la nuova leva di cineasti napoletani. Diversi ma uguali, Massimo Martone e Pappi Corsicato, Antonio Capuano e Stefano Incerti, Enrico Caria e Antonietta De Lillo, Giorgio Magliulo e Maurizio Flume non arrivano a formare un movimento ma sicuramente hanno in comune tante cose: set, attori, modi e difficoltà produttive, nonché uno sguardo amaro, e spesso ironico, sulla loro città. Se ne è parlato proprio a Sorrento che ha dedicato molto spazio al cinema partenopeo anche con l'omaggio a Troisi e una proiezione del restaurato «Assunta Spina» (1915), magari scettici sull'esistenza di una scuola napoletana (soprattutto Capuano, che dopo una folgorante opera prima come «Vito e gli altri» non riesce a «chiudere» il suo secondo film), i cineasti interpellati sono decisi a restare lontani da Roma. E quasi sempre ci riescono: De Lillo con un polo di produzione audiovisiva, Martone con un'opera seconda, «L'amore molesto», ancora fortemente ancorata a una città violenta e poetica, Corsicato con «Buchi neri», un nuovo film «che potrebbe essere ambientato ovunque» ma comunque è girato a Napoli con i suoi soliti attori, tra cui Iaria Forte. Senza contare i due esordi: Maurizio Flume con «Isotta» e Stefano Incerti con «Il verificatore», un dramma crudele che pesca personaggi e situazioni nei quartieri del degrado. C.R.P.

omaggio a uno standard del jazz che dice, più o meno, «solo amici, non più amanti» - deve qualcosa al cinema italiano, visto che il regista si è laureato con una tesi su Marco Ferreri e il produttore adora Pasolini: assolutamente il mio eroe, ho studiato l'italiano per leggere le sue poesie in originale».

Tra l'altro, ci informa Axel du Bus, questo è il primo film sul jazz girato in Belgio. I precedenti sono indiretti: una commedia musicale di Chantal Akerman e due opere di Gérard Corbiau («Il maestro di musica dell'88» e il recente Voce regina). «Invece, abbiamo una tradizione da recuperare. Piccoli maestri che suonavano con tutti i grandi americani, ma in patria sono sempre stati snobbati. È una tendenza del Belgio, quella di schiacciare qualsiasi tendenza artistica, ma da noi è tipico anche detestare il proprio paese e non riuscire mai ad abbandonarlo». Peggio ancora per il cinema. Stretto tra produzione americana (Jurassic Park ha occupato per mesi uno schermo su quattro) e invadenza dei cugini francesi (i migliori, attori e registi, fatalmente passano la frontiera), il Belgio produce una decina di film l'anno. «Tutti realizzati in coproduzione o con contributi Cee, come Just friends. Fa eccezione Il cameraman e L'assassino, ma ci sono voluti due anni per realizzarli».

Cinque spettatori si sentono male

Vedi il vampiro e sveni
Cruise succhiasangue
mieti «vittime» a Milano

MILANO. Vedi il vampiro e poi sveni. L'ultima fatica di Neil Jordan *Intervista con il vampiro* ha ottenuto un ottimo record per un film horror: cinque svenimenti nei primi tre giorni di proiezione a Milano. La notizia è stata diffusa solo ieri dall'ufficio stampa della Silvio Berlusconi Communications, proprietaria del multisala Odeon. Il film è in cartellone da venerdì 16 dicembre presso la sala 1, ed è qui che cinque spettatori, tre la prima sera di programmazione e due la domenica successiva, hanno perso conoscenza. I primi tre casi proprio la sera della «prima». Durante lo spettacolo delle 20.30 una voce si leva nel buio: «C'è un medico in sala?». Potrebbe essere uno scherzo, e invece no: presi dalle immagini che scorrono sullo schermo, pochi spettatori si sono resi conto che una persona si è appena sentita male. Le maschere, subito accorse, hanno prestato i primi soccorsi allo sfortunato quanto impressionabile spettatore. Questione di pochi minuti e la prima vittima «reale» dei vampiri Tom Cruise e Brad Pitt si è ripresa subito. Durante lo spettacolo successivo, altro svenimento in sala, ma stavolta è intervenuta anche l'ambulanza. Secondo il rapporto della Croce Bianca centrale, alle 23.16 un uomo è stato trasportato al Policlinico per «malore generico». Il sensibile spettatore ha concluso la sua serata cinemato-

grafica in un modo piuttosto insolito. Un giro in ambulanza a sirena e lampeggianti spenti, date le condizioni non preoccupanti del paziente. A quanto pare anche il terzo malore si è verificato durante l'ultimo spettacolo: la vittima per fortuna ha ripreso subito conoscenza senza ricorrere a cure mediche. Domenica scorsa altri due svenimenti. Questa volta si tratta di un ragazzo e una ragazza tra i venti e i venticinque anni che, durante il primo spettacolo serale, a poca distanza l'uno dall'altra, hanno accusato sintomi identici ai tre sfortunati di due sere prima, con conseguente perdita di conoscenza. Le maschere, ormai esperte in materia, sono intervenute armate di sali, rianimando entrambi. La signorina, dopo essersi ripresa, è addirittura tornata in sala. La pellicola «incriminata», dice la Fininvest, «nel complesso non presenta immagini troppo forti». Il problema sarebbe dato dal fatto che «ci sono alcune scene che possono coinvolgere i fans di Tom Cruise, attore che finora si è impegnato in ruoli decisamente positivi e che invece, come vampiro, stacca il collo ad un topo per farsi una spremuta di sangue di roditore. Per ogni evenienza, comunque, due maschere della sala 1, una in platea e l'altra in galleria, sono da ieri addette al trasporto sali per interventi d'emergenza. [Simona Mantovanini]

Sondaggio Tmc

Cinema o tv?
Meglio i film
sullo schermo

ROMA. Preferite il cinema o la televisione? Se state leggendo questa pagina, probabilmente la risposta è scontata. Ma non si sa mai. Per saperlo, ieri Telemontecarlo ha lanciato un curioso sondaggio nell'ambito del programma *Tappeto volante*, condotto da Luciano Ripoli. Lo spunto del sondaggio era la presentazione del libro, appena uscito, del nostro direttore Walter Veltroni, *Certi piccoli amori*: un libro ovviamente dedicato al cinema, che raccoglie le schede - o, visto il titolo, le lettere d'amore - dedicate a centinaia di film. Insomma, *Tappeto volante* (che ieri era in onda su Tmc alle 16 e alle 23) ha commissionato il sondaggio alla Diapason, che con l'aiuto di Telecom Italia ha chiamato a tambur battente la sonante cifra di 3.333 persone. Risultato: 2067 persone - pari al 62 per cento degli interpellati - ha dichiarato di preferire il cinema, 1266 - pari al rimanente 38 per cento - ha invece giurato un grande amore per la tv. Tmc, per prima, tiene a dichiarare che il risultato non ha valore statistico ma è esclusivamente indicativo di una preferenza del pubblico. Ma, insomma, per chi ama il cinema è comunque un segnale incoraggiante. Soprattutto se accoppiate alle cifre che danno il cinema in aumento di spettatori. In Italia, e anche nella patria d'elezione del cinematografo, gli Stati Uniti.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
 - ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
 - ◆ Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005
- Intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente e r. l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma

Ogni copia 1.500 lire anziché 1.800

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

- **RISCHI E VIRTÙ DEGLI ALIMENTI**
Giovanni Ballarini, Calderini, 360 pagine, rilegato
- **L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO**
Annabel Karmel, Calderini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato
- **MANUALE DEL CONSUMATORE**
Marino Melissano, Calderini, 210 pagine, rilegato
- **LA CASA INQUINATA**
Helga Wingert, Guide Calderini, 207 pagine
- **PIANTE AMICHE**
Bianco Bosso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni
- **PIANTE SPONTANEE E MANGIERECCE**
Francesco Corbetta, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni
- **PIANTE DELLA SALUTE**
I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni
- **ORTICOLTURA DOMESTICA**
Tiziano Serio Beltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni
- **L'ORTO BIOLOGICO**
Hartmut Vogtmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni
- **BIANCO O ROSSO**
Mario Castellari-Claudio Pirelli, Edagricole, 200 pagine
- **IL VINO FATTO IN CASA**
Mirko Ferrarese, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni
- **QUANDO LA COPPIA SCOPPIA**
L. Bettin, B. Borin, M.L. Quaci, Guide Edessee, 88 pagine
- **STRESS ISTRUZIONI PER L'USO**
Angelo Fiorano, Guide Edessee, 152 pagine
- **ALIMENTAZIONE E SALUTE**
C. Cannella, C. Corra, M. Cresta, B. Lancia, G. Maggioni, S. Zolea, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine
- **SPORTELLI FACILI**
Luigi Cerretti, Maria Talsos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine
- **COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO**
Irene Merli, Maria Talsos, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine
- **«Ritardi Slow»**
- **LE STRADE DEL BAROLO**
- **MONTEFELTRO E VALMARECCHIA**
- **NEL CUORE DELLE MARCHE**
- **LA COSTIERA AMALFITANA**
- **IL POINTE LIGURE**
- **VALTELINA**
- **VALCHIAVENNA**
- **TREVISIO E I COLLI ASOLANI**
- **ORISTANO E L'ARBOREA**
Slow food editore
Ogni volume, da 100 a 130 pagine

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE: ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000 ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000